

Ulderico Tramacere

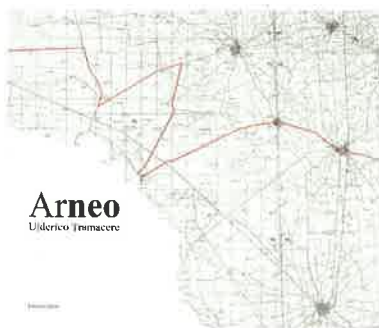
ARNEO



© Ulderico Tramacere, dalla serie *Arneo*



© Ulderico Tramacere, dalla serie *Arneo*



Ulderico Tramacere
Arneo

Testi: Ferdinando Scianna;
Chiara Agagiù
Editore: Edizioni Grifo, Lecce
Gennaio 2015
Pagine: 103
Formato: cm 28x24
Euro 38,00

Pippo Pappalardo - Preliminarmente, occorre una precisazione geografica e la sottolineatura di un antefatto: l'Arneo è un territorio in provincia di Lecce, che si affaccia sullo Ionio, a sud di Taranto (chi scrive, fu marinaio per due anni in quella base navale, eppure non ne conosceva l'esistenza); nel primo dopoguerra, in questa parte d'Italia, si sopravviveva affidandosi alle risorse agrarie di un'economia latifondista non certo illuminata, fiduciosa soltanto nelle cosiddette innovazioni culturali e politiche.

Giocoforza, nel tempo nuovo dei primi governi della novella repubblica italiana, si mise mano ad una riforma agraria che intendeva redistribuire i mezzi produttivi; e, fra questi, i fondi agrari, in particolare modo le terre non utilizzate o gestite male; e così spronare verso l'acquisizione di una coscienza imprenditoriale che superasse la disperata e mortificante condizione bracciantile e recuperasse un possibile stile di vita, una più consapevole coscienza politica.

Il parto di questa riforma fu alquanto travagliato, affidato a una prima legge che ne tracciò lo spirito e i risultati da raggiungere (Legge Sila) e a una seconda (Legge Stralcio) di carattere attuativo. Ques'ultima, non prevedendo il territorio dell'Arneo come zona d'immediata

applicazione, provocò una seria rivolta da parte dei lavoratori agricoli pugliesi (nota come "rivolta delle biciclette") mirata all'occupazione delle terre e all'applicazione della normativa suddetta.

L'iniziativa ebbe successo ma rivelò un'arretratezza culturale e di costume, che continua a riverberarsi anche sui nostri giorni.

Infatti, la domanda che tutti ci poniamo, davanti al libro di Ulderico, è la seguente: cos'è l'Arneo?

Proviamo a rispondere muovendo non più dalla storia o dalla geografia ma dalla concreta esperienza che emerge dalla riflessione fotografica.

È una condizione dello spirito; è un tempo sospeso, per niente perduto, semmai ritrovato; è una linea di confine; è l'immagine di un'amara considerazione sulla storia, forse è un'utopia. È di certo una linea d'ombra, anzi di ombre, che in questo libro può alludere anche a un recupero amoroso, a un sereno confronto, a un'agnizione del fotografo verso la sua storia e la sua terra.

In ogni caso, ora e qui, è un libro fotografico dove queste constatazioni, e altre esperienze, sono sintetizzate ed espresse fotograficamente in maniera adeguata quanto egregia.

Perché, come ricordava Goffredo Fofi,



© Ulderico Tramacere, dalla serie *Arneo*

nel suo ultimo libro "Il racconto onesto", Contrasto, Roma, 2015) "la migliore letteratura italiana recentemente s'interroga proprio sul "da dove veniamo" per capire "chi siamo"; e lo fa attraverso vicende in cui privato e pubblico si intrecciano in modi diversi a seconda delle scelte di ciascun autore, ma pur sempre su eventi e contraddizioni che hanno finito per condizionare il nostro presente".

Vicende che, nella proposta di Ulderico, diventano sequenze che scandiscono momenti di disagio esistenziale e momenti di serena liberazione, momenti di recupero di una tradizione e momenti di riconosciute liturgie, frammenti epici di lavoro quotidiano ed esplosioni di gioia collettiva, ancestrali confronti con la natura delle cose e dei luoghi e supino accondiscendimento verso i riti della modernità.

Vicende che, collegate insieme, parlano del nostro fotografo, figlio di questa ter-

ra, alla quale sa rivolgere l'obiettivo riconoscendo il "cosa" di una storia che è anche la sua ma cercando di formulare, in personale rappresentazione, "il segno" di una poetica capace di risolvere quelle difficoltà che ogni artista del Sud incontra quando deve esprimere proprio il Sud (leggasi la perspicace e illuminante nota introduttiva di Ferdinando Scianna).

E, allora, vediamola da vicino questa poetica: c'è il pudico omaggio alla tradizione dei fotografi meridionalisti; la raffinata citazione del bianconero di Biasiucci, la lirica drammaticità di derivazione giacomelliana, perfino un recuperato Berengo Gardin; ma c'è pure la "grazia" di Pasolini che spinge a guardare con tenera benevolenza alle persone tutte, e l'ironia eretica del conterraneo Carmelo Bene, e l'asciutta quanto sanguigna poesia di Rocco Scotellaro.

Questi riscontri non vogliono suggerire un'analisi letteraria delle sequenze

quanto ancorare il vostro punto di vista che non può prescindere dalla personalità dell'autore e dalla circostanza che in questa terra il medesimo fotografo il suo orizzonte quotidiano.

C'è un'immagine, didascalica come un manifesto, forse riassuntiva, a rivelarcelo. È un probabile deposito di attrezzi, neanche tanto antico, ricoperto da un tetto in *onduline* e ingentilito da uno spoglio, forse defunto, pergolato. Il taglio compositivo, degno di Walker Evans, racconta che, davanti alla porta stazionano, vuote, tre sedie di moderna fattura ancorchè, di fatto, da tempo abbandonate. Sul muro tre surreali orologi tondi, bianchi e moderni segnano indifferenti il tempo. Sotto di loro un segnale toponomastico richiama un altro segnale, o un'idea, una speranza, forse ancora un'utopia che nel bianco nero delle immagini successive dolcemente, ormai, si dissolve come in un sorridente finale felliniano.



© Ulderico Tramacere, dalla serie *Arneo*

